

L'intervista/2. Cesare Damiano, deputato pd
 “Metodo sbagliato, bastava mettere un tetto”

“Precedente pericoloso ora il ricalcolo incombe anche sui lavoratori”

RIFIUTO

Nel 2008 ho rifiutato una pensione più alta dopo che mi ero dimesso da deputato

ROMA. «Sono preoccupato, questa legge può rappresentare un precedente pericoloso». Cesare Damiano, deputato Pd ed ex ministro del Lavoro, prende sul serio il rischio che la legge Richetti possa portare al ricalcolo non solo dei vitalizi degli ex parlamentari ma anche della pensione di tutti quegli italiani che l'hanno maturata con il sistema retributivo, prima della riforma Fornero del 2012.

Damiano, come ha votato in aula?

«Non ho partecipato al voto né sul provvedimento finale né sull'articolo 13, in cui si prevede la rideterminazione dei vitalizi in base a un ricalcolo retroattivo sui contributi versati».

Quali sono i suoi timori?

«Sono d'accordo sul fatto che si proceda a ridimensionare ulteriormente i vitalizi, ma non posso concordare sull'utilizzo di uno strumento come il ricalcolo, che oggi vale per i parlamentari e un domani potrebbe valere per i normali lavoratori autonomi o dipendenti, sia per quanto concerne le pensioni in essere, sia per quelle che verranno liquidate nei prossimi anni. Un principio che ho sempre combattuto con tutte le mie forze».

Quindi sarebbe stato meglio lasciare le cose come stavano?

«Nella passata legislatura, per atto autonomo del Parlamento, abbiamo già abolito i vitalizi. Dal 2012 il calcolo delle pensioni dei parlamentari è infatti contributivo, misura che Fornero ha esteso a tutti i lavoratori dipendenti. Inoltre è cessata la possibilità per chi aveva fatto quattro legislature di anda-

re in pensione a 50 anni, alzando il limite a 60 anni con almeno due legislature. Con la legge Richetti si poteva stabilire che il vitalizio obbedisse alle stesse regole pensionistiche utilizzate dagli operai, per quanto riguarda l'età in cui andare in pensione e i coefficienti di trasformazione, senza il ricalcolo».

Quali potevano essere le soluzioni alternative?

«Avremmo potuto ottenere gli stessi risultati in termini di tagli con strumenti diversi. Ad esempio un tetto invalicabile a cui si può aggiungere un contributo di solidarietà transitorio. Avevamo calcolato che, sommando vitalizi nazionali, regionali ed europei alla pensione percepita dall'Inps, non si potesse andare oltre una soglia di 5 mila euro mensili. A questo provvedimento si poteva unire un contributo di solidarietà, così come è stato fatto per le normali pensioni per un periodo di tre anni».

Lei ha rinunciato a una norma che le avrebbe consentito di avere una pensione più alta?

«Sono andato in pensione nel 2008 e avrei potuto, dimettendomi da parlamentare ed essendo ministro, ricalcolare la mia pensione sull'ultima retribuzione da ministro. Ho rifiutato e ho preso la mia pensione dell'Inps, con quarant'anni di contributi».

Il vitalizio per lei è quindi un tema secondario?

«Mi fa un baffo, quello che mi sta a cuore è il destino previdenziale degli italiani».

(mo. ru.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

